

ABside

V8 (2026)



Giulia ARCIDIACONO

Pittura su roccia di età altomedievale nella Sicilia orientale.
Identità locali, dinamiche territoriali e prospettive di ricerca



UNICApres

ABside. Rivista di Storia dell'Arte

ISSN 2704-8837

V. 8 (2026)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1

09124 CAGLIARI

Direttore

Andrea Pala

Comitato scientifico internazionale

Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Mauro Salis, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Trivisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Comitato di Direzione

Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione

Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Fabio Linguanti, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Viridis

Assistenti di Redazione

Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione

Valeria Carta

Traduzioni

Martina D'Asaro

in copertina: Michelangelo Merisi da Caravaggio, *Amor vincit omnia*, olio su tela (156x 113 cm), 1602-1603, Berlino, Gemäldegalerie.

Pittura su roccia di età altomedievale nella Sicilia orientale. Identità locali, dinamiche territoriali e prospettive di ricerca

Giulia ARCIDIACONO

Università degli Studi di Catania

giulia.arcidiacono@unict.it

Riassunto: Nel corso degli ultimi vent'anni, le ricerche sulla Sicilia altomedievale hanno condotto a una profonda revisione di tradizionali paradigmi interpretativi, evidenziando la centralità, piuttosto che la marginalità, dell'isola nello scacchiere geopolitico mediterraneo. Le testimonianze pittoriche siciliane di età pre-normanna conservate nella Sicilia orientale contribuiscono a far luce su una fase storica dinamica e complessa, caratterizzata da fenomeni di permeabilità più che di giustapposizione o cesura e segnata da trasformazioni strettamente legate all'andamento e agli esiti del confronto armato tra Bisanzio e l'Islam. Ponendosi in questa prospettiva metodologica, il contributo propone una rilettura della stratificata decorazione pittorica che riveste l'abside della chiesa di San Nicolò Inferiore a Modica (Ragusa), con particolare riferimento alle sue fasi più antiche. L'analisi dei frammenti superstiti, noti o emersi a seguito di nuove indagini, mostra la ricezione e l'appropriazione locale di culti, temi iconografici e modelli figurativi espressi a Bisanzio e nell'Oriente mediterraneo tra IX e XI secolo. Alle implicazioni del conflitto tra le due grandi potenze militari possono essere ricondotte altre emergenze pittoriche attestate in contesti rupestri o ipogeici nell'entroterra siracusano e nella stessa Siracusa, capitale del *thema* di Sicilia. La lettura comparata mostra una condivisa proiezione verso Oriente che si collega alle specificità dell'assetto demico e insediativo e rispecchia il ruolo chiave ricoperto dalla Sicilia orientale nel quadro delle strategie difensive attuate dall'impero bizantino nell'ultima fase del dominio sull'isola.

Parole chiave: Sicilia orientale, Bisanzio, Altomedioevo, pittura rupestre, scambi mediterranei.

Abstract: Over the past two decades, research on early medieval Sicily has led to a reassessment of traditional interpretative paradigms, highlighting the island's central role within the Mediterranean geopolitical landscape rather than its marginality. Pictorial evidence from pre-Norman Sicily, preserved in the eastern part of the island, illuminates a dynamic and complex historical context marked by permeability and transformations closely linked to the outcomes of the Byzantine–Islamic conflict. Building on this methodological perspective, this study re-examines the stratified pictorial decoration of the apse of the rock-cut church of San Nicolò Inferiore in Modica (Ragusa), with particular attention to its earliest phases. A closer analysis of the surviving fragments reveals the local reception and appropriation of cults, iconographic themes, and stylistic trends developed in Byzantium and the eastern Mediterranean between the 9th and 11th centuries. Other pictorial remains from rock-cut and hypogean contexts in the Syracusan hinterland and in Syracuse—the capital of the Byzantine theme of Sicily—can be interpreted within the same framework, reflecting the area's demographic and settlement patterns. A comparative evaluation reveals a shared cultural and iconographic orientation towards the eastern Mediterranean, underscoring eastern Sicily's key role in Byzantine defensive strategies during the final phase of imperial rule on the island.

Keywords: Eastern Sicily, Byzantium, Early Middle Ages, rock-hewn paintings, Mediterranean exchanges.



La distribuzione geografica delle testimonianze pittoriche murali della Sicilia medievale lascia emergere, ad uno sguardo complessivo, un dato di fatto: le evidenze che affiorano sparse in tutto il territorio dell'isola si infittiscono nell'area sud-orientale, restituendo un insieme compatto di dati figurativi che rinviano al lungo rapporto con la cultura e la tradizione artistica di Bisanzio, largamente intesa. Questo dato quantitativo è principalmente legato a ragioni conservative, a loro volta connesse alla specifica configurazione geomorfologica del territorio: sono infatti soprattutto le chiese rupestri scavate nella roccia calcarenitica dell'altopiano ibleo e gli oratori ipogeici ricavati all'interno o nei pressi dei cimiteri paleocristiani di Siracusa a custodire ancora, per quanto in condizioni frammentarie, i loro originali corredi pittorici medievali, spesso perduti in ambito costruito¹. Le emergenze rintracciabili nel territorio corrispondente alle attuali province di Siracusa, Catania e Ragusa² si innestano in contesti paesaggistici pluristratificati, le cui tracce di frequentazione antropica si estendono dalle fasi protostoriche al Medioevo, assecondando fenomeni di continuità abitativa, cesura e ripopolamento, a loro volta interpretabili alla luce dei contemporanei processi storici.

Le indagini territoriali condotte tra la metà e la fine del Novecento hanno contribuito all'incremento delle conoscenze sul patrimonio rupestre dell'isola, che gli studi più recenti hanno ulteriormente ampliato, nel solco di un aggiornamento degli approcci metodologici che ha portato ad un ripensamento dei criteri di analisi e di interpretazione del fenomeno³. In parallelo a tale revisione critica, le ricerche storiche, archeologiche e storico-artistiche dell'ultimo ventennio hanno sviluppato la tendenza a rivalutare il ruolo ricoperto dall'isola nello scacchiere geopolitico del Mediterraneo, specialmente nei secoli dell'Altomedioevo⁴. In particolare, la rilettura delle dinamiche del confronto armato arabo-bizantino ha messo in evidenza la centralità della Sicilia nel contesto della

¹ Questo studio è stato condotto nell'ambito del progetto PE 0000020 CHANGES, Spoke 6 – *History, Conservation and Restoration of Cultural Heritage* (CUP E63C22001960006), PNRR Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3, finanziato dall'Unione europea –NextGenerationEU (ITA). Si ringrazia il Centro Studi sulla Contea di Modica per avere autorizzato la pubblicazione delle riproduzioni fotografiche della chiesa di San Nicolò Inferiore. Per la pittura rupestre medievale nel territorio di Siracusa mi permetto di rinviare a Arcidiacono (2020).

² Ovvero l'area grosso modo ricompresa nei confini della diocesi Siracusa, rifondata dal conte Ruggero dopo la conquista dell'isola. Il territorio della diocesi comprendeva infatti Siracusa, Lentini, Noto, Pantegra/Pantagra, Cassibile (Cassibula), Vizzini (Bizina), Ossina (Essina), Mineo (Calthaelphar), Respensa (Respexa), Ispica (Isbacha/Isbhara), Modica, Scicli, Anaor, Ragusa e Butera. La conferma papale del 1093 fornisce il *terminus ante quem* per l'emanazione del privilegio, di cui il Tabulario di Santa Maria di Malfino conserva una copia del XII secolo. Cfr. Becker (2013), doc. 38, p. 158, con la bibliografia precedente.

³ Sul ruolo pionieristico delle ricerche di Paolo Orsi e per il dibattito critico dagli anni '70 a oggi rinvio a Arcidiacono (2022).

⁴ Si veda in proposito Arcifa (2023); Nef, Prigent (2006).

competizione tra le due grandi potenze mediterranee e l'avvio, già agli inizi del IX secolo, di processi di trasformazione culminanti nella creazione di una frontiera interna all'isola, intesa "come spazio socioeconomico condiviso dove si attua una guerra di tono minore, un affrontamento per certi versi equilibrato delle forze in campo"⁵. In questa direzione, un'analisi integrata delle tracce archeologiche, dei dati ricavabili dalle fonti, del sistema viario, delle evidenze culturali e delle coeve forme di espressione artistica consente di riconsiderare, in un'ottica globale, l'impatto che tali trasformazioni hanno esercitato sull'assetto insediativo, sociale e culturale della Sicilia nella fase di transizione "de Byzance à l'Islam"⁶. A tale complessa fase storica, caratterizzata da fenomeni di permeabilità e compresenza più che di giustapposizione o cesura, può essere collegata la decorazione absidale della chiesa di San Nicolò a Modica, con specifico riferimento alle sue fasi più antiche.

La chiesa, casualmente scoperta nel 1987 e oggi integrata nel cuore del centro storico (Modica bassa), era in origine situata al di fuori del circuito urbano delle mura, lungo il tracciato che dalla rocca conduceva a fondovalle, nei pressi del torrente *Motycanus*⁷.

È detta "San Nicolò Inferiore" per distinguerla da una chiesa intitolata allo stesso santo e sita nella parte alta della città: due chiese di San Nicola – una più prospera, l'altra identificabile con l'edificio di cui trattiamo – appaiono infatti nella lista delle decime versate in diocesi di Siracusa tra il 1308 e il 1310⁸. Ad eccezione di questa traccia documentaria, non si dispone di notizie storiche sulla chiesa fino alla metà del Seicento, quando Placido Carrafa ne fa menzione, indicandola come parrocchia suburbana⁹. All'originario nucleo rupestre, ad unica navata, appartiene l'abside semicircolare (6.60x3.80m), sopraelevata a circa 50 cm dal piano di calpestio e provvista di un *syntronon* con tracce della cattedra al centro, un elemento, questo, diffuso a Bisanzio a partire dal VI secolo ma attestato in Sicilia e in Italia meridionale anche in epoca più tarda (figg. 1-2)¹⁰.

In corrispondenza dell'arco absidale si individuano fori circolari e tracce degli scassi funzionali all'alloggiamento di una trave lignea, forse in origine associata a bassi plutei

⁵ Cfr. Arcifa *et al.* (2013); Arcifa (2023). Sulla frontiera arabo-bizantina e sulle strategie militari impiegate nel corso del IX secolo in Sicilia, cfr. Arcifa *et al.* (2021).

⁶ Cfr. Nef, Prigent eds. (2010).

⁷ Di Stefano (1993); Di Stefano (1996); Di Stefano (2005).

⁸ Sella [ed.] 1944, 90, n. 1167 (Ss. Nicolai, Raynerii et Veneris); n. 1170 (S. Nicolai de Platea).

⁹ "Item extra latera similiter Urbs caepit ampliari, ut post Catholicam Fidem adeptam non incongrue alia sub Sancti Nicolai gubernio caeperit parochia extra moenia gubernari". Carrafa (1653), 38:

¹⁰ Si vedano ad esempio, in Sicilia, il primo nucleo, ipogeico, della chiesa di Santa Lucia di Mendola presso Noto, verosimilmente già esistente in età preislamica e modificato agli inizi del XII secolo e la chiesa di San Nicola a Buccheri (XII-XIII secolo) Cfr. Rizzone, Sammito (2008), 44; Rizzone, Sammito (2011), 153-154; Arcidiacono (2020), 120-125 (Buccheri), 143-150 (Santa Lucia di Mendola).

o completata da un velario che lasciava la parte superiore scoperta per consentire l'ingresso della luce¹¹.

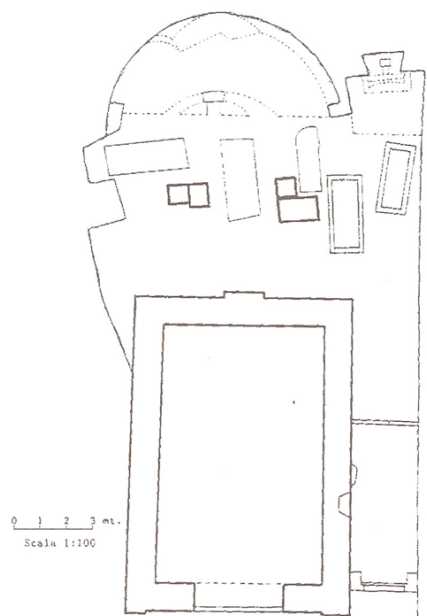


Fig. 1. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, *pianta* (da Di Stefano 1996)



Fig. 2. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, *abside prima del restauro del 2023* (foto C. Giunta).

¹¹ Rizzone, Sammito, (2003), 41-46; Rizzone, Sammito (2008), 112-115; Rizzone, Sammito (2011), 152-154. I fori potrebbero ricondursi a tale sistema di schermatura o alla presenza di lampadari a sospensione (polycandela), del tipo attestato da una nutrita serie di esemplari, prodotti o conservati in Sicilia e databili tra VI e IX secolo. Cfr. al riguardo Arcidiacono (2026).

Radicali trasformazioni interessavano l'invaso rupestre tra XVI e XVII secolo, quando sarebbero state scavate la nicchia visibile a destra dell'abside e la stretta navatella anti-stante. In una fase successiva sarebbe stata costruita, obliterando la parte anteriore della navata, una chiesa in muratura dedicata a San Nicola, ancora in uso nel primo quarto del Settecento¹². I sostegni che puntellano la volta nell'area antistante l'abside sarebbero stati inseriti nel contesto delle modifiche attuate tra Cinque e Seicento¹³, o a seguito della conversione dell'edificio in abitazione, disposta nel 1835¹⁴.

L'abside conserva un intricato palinsesto pittorico che testimonia la lunga frequentazione a scopo cultuale dell'ambiente (fig. 2): lo strato medievale più tardo, verosimilmente trecentesco, che si dispiega nel cilindro presenta al centro il Cristo in mandorla tra quattro angeli e, ai lati, una serie di pannelli con figure di santi: San Pietro, un santo imberbe che potrebbe essere San Vito, un santo monaco, la Madonna col Bambino, l'Arcangelo Michele e un santo vescovo¹⁵. Al di sopra, nella volta absidale, è raffigurata l'Ascensione di Cristo, già identificata, nel 2005 da Marina Falla Castelfranchi che ha proposto di collocarne la datazione tra la fine del IX e la prima metà del X secolo¹⁶. Al centro della composizione è il Cristo assiso entro una mandorla retta da quattro angeli (figg. 3, 4), in accordo alla consueta impaginazione bizantina del tema iconografico. Poco più in basso si sviluppa il corteo degli apostoli distinto in due gruppi, forse in origine posti ai lati della Vergine tra gli angeli. Nel settore destro dell'abside si riconosce San Paolo, seguito da sei apostoli di cui si intravedono solo le aureole e parte delle vesti, intervallati da palmizi. La serie è chiusa a destra da Sant'Andrea, caratterizzato, come di consueto, dalla lunga e folta capigliatura bianca (fig. 5).

¹² Belgiorio (1955), 171-172. Due testamenti datati 1709 e 1722 menzionano altari dedicati rispettivamente a San Francesco e al SS. Crocifisso. Cfr. Rizzone, Sammito (1998), nota. 11.

¹³ Rizzone, Sammito (1998).

¹⁴ Nel 1835 Antonino Rizzone offre all'Amministratore Generale dell'Opera di San Pietro di "locare la casalea dell'abolita Chiesa di Santo Nicoletta, che confina colla grotta di essa Chiesa [...] previa la trasformazione in abitazione". Cfr. Rizzone, Sammito (1998), nota 14. Secondo una più recente ricostruzione, alla fase medievale sarebbero seguiti gli interventi cinque-seicenteschi, ovvero l'escavazione della navatella meridionale e della nicchia che la conclude. Forse a seguito di un crollo parziale dell'ingrottato (terza fase) sarebbe stata dunque costruita, in una quarta fase (XVIII secolo), la chiesa di Santo Nicoletta, che avrebbe dunque troncato lo sviluppo della navata. L'ultima fase avrebbe infine previsto l'assottigliamento al minimo della volta ai fini della costruzione dell'edificio soprastante. Cfr. Anzalone *et al.* (2011).

¹⁵ Di Stefano (2005), con la bibliografia precedente. Si veda anche Messina (1994), 41-46 e Giglio (2002), 128-130. Sul muro nord, nella parte iniziale della navata, si individuano inoltre tracce di un pannello con un'immagine olosoma di un santo vescovo, con ogni probabilità Nicola, databile alla stessa fase.

¹⁶ Falla Castelfranchi (2005).



Fig. 3. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, abside, *Ascensione* (foto dell'A.).



Fig. 4. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, abside, *Ascensione*, lato sud, *angelo* (foto dell'A.).



Fig. 5. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, *Ascensione*, lato sud, *Sant'Andrea* (foto dell'A.).

Le operazioni di pulitura condotte nel corso del recente restauro¹⁷ hanno restituito leggibilità al volto di Cristo (fig. 6) e rivelato dettagli finora poco visibili, tra cui i frammenti, appena percepibili, del libro aperto con tracce dell'iscrizione greca che riportava, forse, il versetto del vangelo di Giovanni 8,12¹⁸. L'esame ravvicinato, dalle impalcature, del rivestimento pittorico ha consentito inoltre di individuare, all'estremità nord dell'abside, la sagoma di due grandi figure di santi affiancati e il volto di un apostolo in atto di contemplare l'apparizione divina, insieme ad altre tracce di difficile lettura (fig. 7a-b): in particolare, nei pressi dei due santi che chiudono a sinistra il registro, vestiti da ampi manti che ricadono su lunghe vesti decorate all'orlo da un ricamo dorato, si coglie la

¹⁷ Il restauro, avviato nel 2022 e concluso nel 2023, è stato realizzato con il contributo dal FAI.

¹⁸ Così lascerebbero supporre le lettere OY ancora visibili.

testa aureolata di una figura femminile, di ridotte dimensioni, coperta dal *maphorion* purpureo (fig. 8)¹⁹.



Fig. 6. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, abside, *Ascensione*, particolare del volto e del busto di Cristo (foto dell'A.).



Fig. 7a-b. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, abside, *Ascensione*, lato nord, particolare e ricostruzione grafica (foto ed elaborazione grafica dell'A.).

¹⁹ La scala dimensionale ridotta rispetto a quella degli apostoli pone alcuni dubbi circa la possibile identificazione con la Vergine nel contesto della compagine figurativa dell'Ascensione. Si potrebbe forse ipotizzare che la visione comprendesse due santi in scala ridotta, dal momento che sul lato destro dell'abside affiora il contorno dell'aureola di una figura di dimensioni inferiori rispetto a quelle degli apostoli soprastanti. Accanto all'aureola, a sinistra, si legge l'alfa entro omicron di $\text{O } \text{A}\gamma\iota\omicron\varsigma$. Composizioni absidali ibride sono diffusamente attestate in Cappadocia: una sintesi tra l'Ascensione e la *Deesis* si ritrova ad esempio ad Eski Gümüş (metà-terzo quarto dell'XI secolo), dove è adattata a tre registri: nel catino dell'abside è il Cristo in trono tra la Vergine, il Precursore e due arcangeli, mentre nel cilindro sono gli apostoli a mezzo busto e i vescovi a figura intera. Cfr. Thierry (2002), p. 186, fiche 44, pl. 96; Jolivet-Lévy (2001), 126, 138-139.

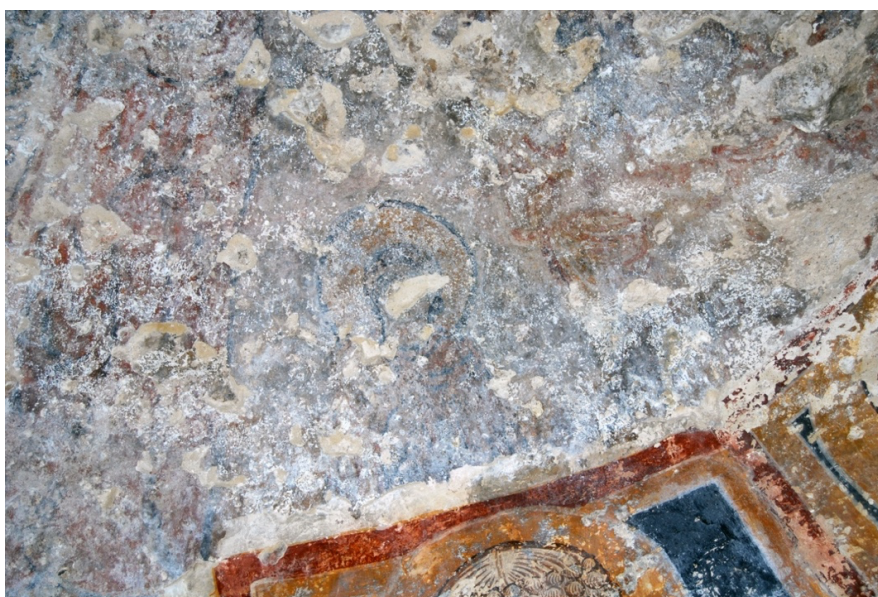


Fig. 8. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, *Ascensione*, particolare, *figura femminile* (foto dell'A.).

Più a destra, poco al di sotto della mandorla sostenuta dagli angeli, si distingue una figura maschile, posta di tre quarti, e in atto di indicare verso il centro della composizione. Questo personaggio, preceduto da almeno un'altra figura maschile di cui si conserva parte del busto, è simmetrico al San Paolo del lato destro ed è dunque plausibile che abbia rappresentato San Pietro (fig. 9).



Fig. 9. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, *Ascensione*, lato nord, *apostoli* (foto dell'A.).

Nel registro inferiore, fra le lacune dello strato pittorico più tardo, si rintracciano frammenti, a volta minutissimi, di pittura, alcuni dei quali già noti, altri rilevati a seguito delle nuove indagini (figg. 10, 13). Un pannello dal fondo blu e dalla cornice rossa che doveva isolare un santo canuto e nimbato si legge a sinistra del San Pietro tardomedievale. Poco più a destra affiorano tracce di due figure stanti, la prima delle quali identificabile di nuovo con San Pietro, come indicano le chiavi visibili all'altezza della vita, insieme alla parte inferiore del *rotulo*²⁰. Il santo, vestito con un *himation* rosa, è affiancato da un vescovo, di cui restano brani del *phelonion*, l'*epimanikion* dorato che asseconda la posizione del braccio sollevato e la parte terminale dell'*omophorion* bianco, con un decoro a losanga in nero²¹. In corrispondenza della lacuna che interessa la parte centrale del terzo pannello si individua un frammento dell'aureola e parte del volto (la punta del naso, i baffi spioventi) di una terza figura, a cui potrebbero appartenere i resti dei paramenti, vescovili, che si scorgono in basso. Più a destra doveva essere dipinto un ulteriore vescovo, con il libro dalla coperta dorata tenuto in posizione obliqua²². Due arcangeli, verosimilmente Michele e Gabriele, si intravedono dunque al centro del registro, ai lati del Pantocratore trecentesco (figg. 11, 13). Del primo arcangelo – verosimilmente l'archistratega Michele – rimane ben leggibile il globo sorretto con la mano sinistra; del secondo si colgono parte del loro ricadente sulla tunica decorata ad orbicoli e il braccio destro sollevato²³. Nel versante meridionale del registro sono dipinti due santi cavalieri, non affrontati ma posti in sequenza (fig. 12): si distinguono la testa e le zampe anteriori di un cavallo bianco, dai finimenti neri, seguito da un santo cavaliere dal mantello spiegato, di cui si conserva il braccio destro sollevato ad impugnare la lancia, diretta verso il basso²⁴. Nulla rimane invece del cavallo, che doveva essere rosso, come indicano i discontinui residui di pigmento. All'estremità del cilindro, concludono il registro due vescovi stanti, accompagnati da iscrizione greche: del primo vescovo, oggi privo del volto, si legge chiaramente il costume, composto da un *phelonion* rosso e dall'*omophorion* crocesignato, il cui lembo frontale è rigirato sul braccio che regge il volume; del secondo si conservano anche il volto, dai grandi occhi marcati da una spessa linea di contorno nera, parte dei capelli bianchi e l'*omophorion* a croci nere.

²⁰ Di Stefano (1996); Di Stefano (2005); Rizzone, Sammito (2008).

²¹ Belviglio (2009), tav. 2.

²² Belviglio (2009), tav. 3.

²³ Per il probabile San Michele, con il globo inscritto nella mano sinistra, cfr. Di Stefano (2005), p. 55, Rizzone, Sammito (2008), 44-45; Falla Castelfranchi (2005), 161. Per il secondo arcangelo cfr. Belviglio (2009), 21-23, tavv. 5-6.

²⁴ Belviglio (2009), pp. 24-25, tavv. 7-8. Di Stefano (2005), 53-57; Giglio (2002), 130 e Rizzone, Sammito (2008), 44 riconducono invece i frammenti visibili a due cavalli affrontati.



Fig. 10. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, abside, registro inferiore, lato nord, particolare (foto dell'A.).



Fig. 11. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, abside, registro inferiore, lato nord, particolare (foto dell'A.).



Fig. 12. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, abside, registro inferiore, lato sud, *santi cavalieri e santi vescovi*, particolare (foto dell'A.).

A una terza figura stante, più vicina al centro dell'abside, può essere ricondotto un frammento di panneggio, articolato da fitte pieghe concentriche e attraversato al centro da un elemento dorato, dal bordo perlinato, forse identificabile con un brano di tessuto²⁵.

²⁵ Si potrebbe trattare del *tablion* applicato sulla clamide di un santo militare. Un simile abbigliamento caratterizza, per non citare che un esempio, i martiri persiani dipinti a mezzo busto nella parte meridionale

L'esame degli intonaci è ostacolato in questo punto dell'abside, più che altrove, dalla sovrapposizione di un pannello che raffigura San Giacomo l'Interciso²⁶ e che risale probabilmente, insieme ad altri lasciti pittorici apprezzabili sui piedritti dell'arco, alla fase di modifiche strutturali che interessano l'edificio dopo il 1577, quando la chiesa, per mancanza di rendite, fu aggregata alla vicina parrocchia di San Pietro²⁷. Rimane dunque da chiarire se le tre figure dipinte all'estremità meridionale del cilindro e gli altri brani che emergono nel registro inferiore dell'abside appartengano allo stesso strato dell'Ascensione²⁸ o piuttosto ad uno strato successivo²⁹, comunque databile, su base stilistica, ad età prenormanna. (fig. 13).

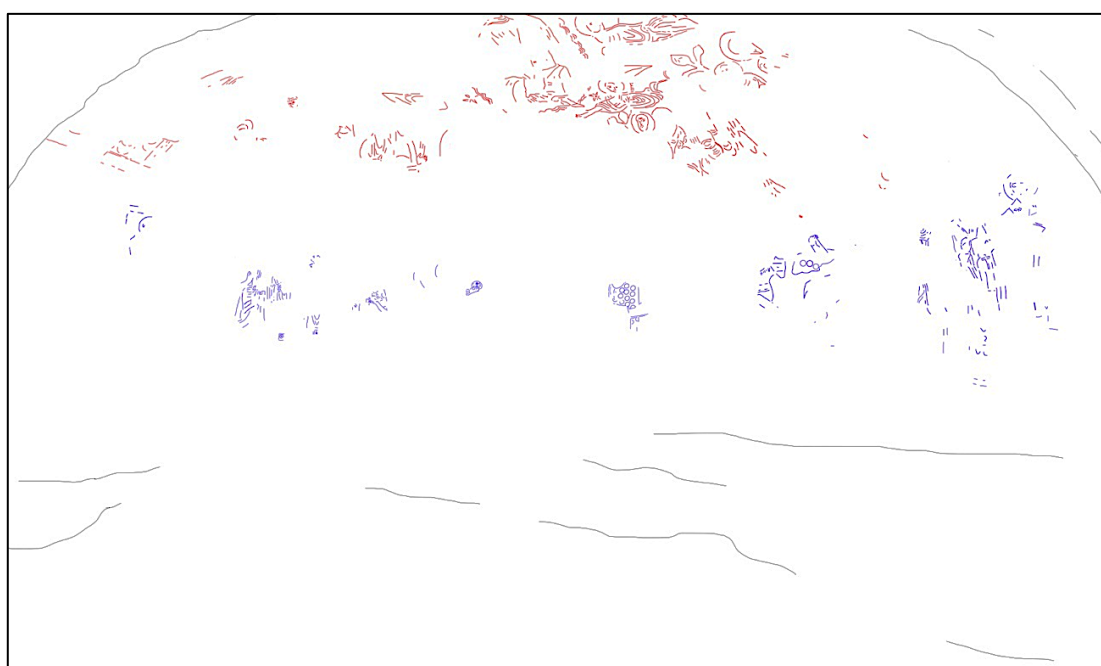


Fig. 13. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, abside, *ricostruzione grafica dei frammenti pittorici anteriori allo strato trecentesco*. In rosso, i resti dell'Ascensione nel catino (elaborazione grafica dell'A.).

della navata della Meryem Ana Kilisesi (XI sec.), alla base della volta. Cfr. Jolivet-Lévy (2001), tavv. 64, 65; Andaloro *et al.* (2014), fig. 2.

²⁶ Come indica l'iscrizione dipinta intorno all'aureola [SANTU IACUPU IN TRANCIS]. L'anno 1594, graffito sul fondo blu del pannello, offre il terminus ante quem per la realizzazione del dipinto. Per il dossier agiografico del santo cfr. BHL 4100, 4101.

²⁷ Rizzone, Sammito (1998), 65, nota 9.

²⁸ Belviglio (2009) ritiene che i frammenti rilevati sotto lo strato tardomedievale appartengano ad un'unica fase databile tra XI e XII secolo, in linea con quanto proposto da Rizzone, Sammito (2008.).

²⁹ Falla Castelfranchi (2005).

I risultati delle indagini sui materiali costitutivi dei dipinti, condotte nel contesto di un più ampio progetto di valorizzazione del sito e tuttora in corso di elaborazione³⁰, potranno fornire elementi utili a precisare la sequenza delle fasi esecutive. I caratteri stilistici e i dati di confronto sembrano intanto confermare, per quanto riguarda l'Ascensione e il relativo corredo di apostoli, la datazione altomedievale proposta da Marina Falla Castelfranchi, forse da circoscrivere tra la metà e il terzo quarto del X secolo. Il contorno triplice della mandorla che racchiude Cristo, dall'andamento ondulato, trova confronti significativi nei decori pittorici di alcune chiese della Cappadocia datate tra IX e XI secolo³¹. Allo stesso contesto rinviano la posa disarticolata degli angeli in volo e il modo di renderne le vesti, caratterizzate da pieghe grafiche dall'andamento concentrico³² che non trovano riscontro in Sicilia nei decori pittorici databili a partire dall'età normanna. La presenza di stelle rosse sul fondo bianco della mandorla chiarisce inoltre la valenza parusiaca della composizione absidale e il suo significato escatologico, comune alle visioni teofaniche documentate in Cappadocia e nell'Oriente mediterraneo tra IX e XI secolo³³. Anche i santi cavalieri ricordano esempi attestati in Cappadocia e nel Mediterraneo orientale tra X e XI secolo – penso in particolare ai santi Giorgio e Teodoro della Yılanlı Kilise, o delle chiese di San Basilio e Santa Barbara a Göreme – sebbene rispondano ad uno schema figurativo ampiamente diffuso in Sicilia e nell'Italia meridionale anche nei secoli successivi.

Certamente, come è stato già osservato, la rappresentazione dei vescovi nell'abside, canonica nei programmi iconografici bizantini dall'XI secolo in avanti e attestata in Cappadocia, già nel X secolo³⁴, risulta piuttosto rara nei programmi iconografici delle chiese rupestri della Sicilia, la cui destinazione, in analogia con i contesti rupestri pugliesi, è

³⁰ Le indagini sono state condotte dal Dipartimento di Fisica dell'Università di Catania durante le operazioni di restauro. Ringrazio Anna Gueli per le informazioni relative al progetto diagnostico e per la cortese disponibilità.

³¹ Si veda ad esempio la mandorla che racchiude il Cristo nella chiesa di Meryem Ana (XI sec.). Cfr. Jolivet-Lévy (1991), 143-46; Jolivet-Lévy (2001), 157, tavv. 59, 60. Thierry (2002), fiche 38, pl. 89.

³² Per il confronto, assai calzante, con alcune figure della chiesa di Gioacchino ed Anna a Kizil Çukur cfr. Falla Castelfranchi, (2005), 159.

³³ Composizioni simili sul piano iconografico e stilistico occorrono ad esempio nell'abside della Yılanlı Kilise presso Ihlara e nella volta della Kokar Kilise. Cfr. Jolivet-Lévy (2001), 128, tav. 114, 255, 269, tav. 152; Thierry (2002), 155-160, fiches 32, 33.

³⁴ Si veda ad esempio la decorazione absidale della Direkli Kilise di Belisirma, databile tra il 976 e il 1025. Cfr. Thierry (2002), 182, 186; Jolivet-Lévy (2001), 127, 139, tav. 101). I vescovi sono raffigurati nell'abside anche ad Eski Gümüş (metà- terzo quarto dell'XI secolo) e nella chiesa di Santa Barbara di Soğanlı (1006-1021). In proposito si veda supra n. 19 e Jolivet-Lévy (2001), 73, tav. 88. In Grecia, inoltre, nella chiesa di Hagios Panteleimon presso il villaggio di Boularioi, nel Mani, figure di vescovi appartenenti alla fase di fine X secolo (959) appaiono nel cilindro delle due absidi e ai lati dell'Ascensione dipinta nella volta. Cfr. Skawran (1982), 153 con la bibliografia precedente.

spesso privata e funeraria³⁵. Ancora più inconsueta è la collocazione dei santi cavalieri nel cilindro dell'abside. È vero, infatti, che i santi militari attestati nelle absidi delle chiese bizantine sono in genere rappresentati a figura intera, e non a cavallo.³⁶ È tuttavia possibile che, nel caso di Modica, ragioni di spazio abbiano indotto ad inserire le immagini dei due santi cavalieri direttamente nell'abside, sebbene in posizione decentrata, e che tale scelta sia stata influenzata da tradizioni artistiche giunte dal Mediterraneo orientale. Secondo quanto emerso da uno studio di Bas Snelders e A. Jeudy, i santi equestri appaiono nelle vicinanze del presbiterio – dipinti o scolpiti nelle recinzioni presbiteriali – in Georgia, Armenia e Cappadocia, tra VI e XII secolo, in Egitto, soprattutto tra XI e XII secolo, e in area siro-libanese nel corso del XIII secolo: in particolare, la rappresentazione dei santi cavalieri nell'area orientale dell'edificio sacro risponderebbe ad una funzione apotropaica e protettiva, amplificata in alcuni casi dalla raffigurazione degli arcangeli³⁷. La presenza a Modica, subito a sinistra dei santi cavalieri, di due arcangeli, verosimilmente Michele e Gabriele, è in quest'ottica perlomeno suggestiva. Può essere utile ricordare in proposito che nella chiesa della Grande Piccionaia di Çavusin (965-969) Giovanni Zimisce e Melias, rispettivamente *magistros* e *strategos* al tempo di Niceforo Foca, figurano a cavallo sulla parete nordorientale, nei pressi dell'arcangelo Michele, dipinto entro una nicchia cieca a figura intera. Il programma, che rinvia ai trionfi militari di Niceforo Foca e delle armate d'Asia, oltre a temi cristologici e alla rappresentazione dei santi militari, prevede nella volta della navata l'Ascensione di Cristo in mandorla tra quattro angeli³⁸. Non è dunque da escludere che il programma della chiesa modicana abbia recepito formule iconografiche adottate a Costantinopoli e nelle aree provinciali dell'impero in relazione a specifici intenti ideologici. La rappresentazione dei cavalieri nell'ab-

³⁵ Sulla prevalente funzione funeraria delle chiese rupestri pugliesi cfr. Falla Castelfranchi (1995); Falla Castelfranchi (1998).

³⁶ Falla Castelfranchi (2005), 160-161.

³⁷ Snelders, Jeudy (2006), 119. In particolare, nella Derin Dere Kilisesi, nei pressi di Ürgüp, Giorgio e (probabilmente) Teodoro sono dipinti sulla faccia occidentale della recinzione presbiteriale, attribuita al IX secolo. Cfr. *ibid.* p. 120; Jolivet-Levy (1991), 190, pl. 117. Il tema apotropaico dei santi equestri è in generale assai diffuso in Cappadocia tra X e XI secolo. I due santi a cavallo sono ad esempio raffigurati entro pannelli nei muri nord e sud della chiesa di San Basilo a Göreme in prossimità delle tre absidi, sullo spiovente orientale della volta nella Yılanlı Kiise, sempre a Göreme, e a Yüsuf Koç nei pressi dell'abside sud. Cfr. Jolivet-Lévy (2001), 43, tav. 10 e 345-347; Thierry (2002), fiche 43. San Giorgio in particolare, molto venerato in Georgia, ricopre spesso in Cappadocia il ruolo di protettore delle entrate: appare ad esempio, nel X secolo, presso l'abside nella Orta Mahalle Kilisesi presso Avclar/Göreme. Cfr. Thierry (2002), 222.

³⁸ Thierry (2002), 173-177, fiche 36, pl. 86; Jolivet-Lévy (2001), 71-73, tav. 40. Cfr., da ultima, Abbate (2023).

side, associata a quella degli arcangeli, potrebbe infatti avere assunto una specifica valenza simbolica e identitaria, coerente con le strategie difensive attuate in un'area di frontiera e con la rimodulazione dell'abitato seguita alla conquista islamica dell'844-45.

Come di recente evidenziato, Modica in età tematica deve avere rappresentato, se non un vero e proprio *kastron*, un punto di avvistamento e di controllo, nel quadro della valorizzazione dei luoghi d'altura con funzione di difesa dei principali assi viari³⁹. I manufatti rinvenuti nell'area nord dello sperone del castello – e segnatamente i frammenti di anfore ad anse decorate databili all'VIII secolo⁴⁰ – documentano la persistenza di forme abitative sulla rocca nell'ultima fase bizantina, a testimonianza di un incastellamento del sito a difesa dell'abitato del pianoro. I resti di ceramica da fuoco, anfore e ceramiche invetriate policrome emersi a seguito degli scavi condotti tra il 2008 e il 2011 indicano inoltre che tra la seconda metà del X e l'XI secolo sia il versante settentrionale dello sperone sia quello orientale dovevano essere abitati⁴¹. È dunque possibile che dopo la presa araba della città, gruppi di popolazione greca, raccolti intorno alla rocca ma anche alle sue pendici, abbiano mantenuto il loro culto, e che la chiesetta rupestre sita a sud-ovest dello sperone abbia risposto alle esigenze liturgiche della comunità greca già insediata o trasferitasi ai margini dell'abitato⁴².

Si è già ricordato che nell'elenco delle decime raccolte a Modica nel 1308-1310 sono menzionate due chiese di San Nicola: una di reddito modesto, citata subito dopo quella di San Pietro e verosimilmente corrispondente alla nostra chiesa rupestre, e una più ricca chiesa di San Nicola (San Nicola de Plateia), sita sull'altura nei pressi del castello⁴³. Due ipotesi appaiono dunque percorribili: che la chiesa di San Nicola, prossima al torrente, abbia ereditato il titolo e la funzione di una chiesa sita in età bizantina sulla collina e intitolata allo stesso santo; che una chiesa di San Nicola, distinta da quella greca già esistente, sia stata fondata in età normanna nella parte alta della città, quando veniva rifondata, sotto il titolo di San Giorgio, una precedente chiesa dedicata alla Santa Croce⁴⁴.

³⁹ Arcifa *et al.* (2022), 408.

⁴⁰ Fiorilla (2014), 25-29, 85, n.91. Per questa classe di anfore cfr. Arcifa (2018), 125-148.

⁴¹ Fiorilla, Sammito (2022).

⁴² Il riferimento, nella Cronaca di Cambridge alla conquista delle "rocche di Modica" suggerisce, d'altra parte, la presenza di più nuclei abitativi dislocati sulle colline circostanti il castello. Cfr. Fiorilla, Rizzone, Sammito (2020). La presenza, nell'area dell'attuale via Grimaldi, di una malfitania, attestata da documenti cinquecenteschi, potrebbe inoltre indicare, secondo Salvina Fiorilla, che un nucleo di mercanti amalfitani si fosse insediato nei pressi del fiume *Motykanus* già in età islamica. Cfr. Fiorilla (2020).

⁴³ *Supra*, n. 8.

⁴⁴ Carrafa (1653), 64-65. Renda [ed] 1869, 45; Belgiorno (1955), 35, 174. In proposito cfr. Fiorilla, Rizzone, Sammito (2020).

La prima fase decorativa della chiesa di San Nicolò Inferiore potrebbe dunque essere in rapporto con l'assetto abitativo e demico che caratterizzava l'area prossima al torrente di Modica tra la fine del IX e l'inoltrato X secolo. L'esame autoptico della parete non evidenzia apprezzabili discontinuità tra gli intonaci ma non esclude che i santi cavalieri, gli arcangeli e probabilmente i vescovi del registro inferiore abbiano completato il programma nel contesto di un intervento poco distante cronologicamente dalla prima campagna decorativa e comunque databile entro il terzo quarto dell'XI secolo. Più in generale, i confronti con la pittura posticonclasta attestata in Cappadocia – a cui rimandano sia l'*Ascensione* del catino absidale sia i resti pittorici distribuiti nel cilindro – appaiono giustificabili alla luce dei rapporti di scambio con l'Oriente mediterraneo, intensificati nell'area sud-orientale dell'isola in età tematica, nonché del passaggio e poi del radicarsi di elementi allogeni, anche a seguito degli spostamenti delle truppe e della loro eterogenea composizione etnica⁴⁵.

D'altra parte, la compresenza tra IX e XI secolo di quartieri arabi e greci è ipotizzabile per altri centri della Sicilia orientale e segnatamente dell'entroterra siracusano. In particolare, la presenza di piccole comunità greche a Pantalica, sito naturalmente difeso e posto in posizione baricentrica rispetto alla viabilità interna e costiera dell'isola, potrebbe essere in rapporto con una fase di rioccupazione del sito testimoniata da evidenze archeologiche di IX-X secolo⁴⁶. In questa prospettiva può essere in particolare interpretata la chiesa di San Nicolicchio, ricavata a strapiombo sul versante meridionale del colle (fig. 14)⁴⁷.

⁴⁵ Nef, Prigent, (2013), 13-39. Le fonti menzionano truppe provenienti da Cefalonia, Macedonia, Tracia, Grecia, Peloponneso, Dalmazia, Cappadocia e Charsianon. In proposito e sulla complessa fisionomia etnica delle forze armate inviate in Italia nel 935 si veda Prigent (2021).

⁴⁶ Arcifa (2019).

⁴⁷ Arcidiacono (2020), 128-138; Arcidiacono (2019b); Arcidiacono, Barbagallo (2025); Barbagallo *et al.* (2025).



Fig. 14. Pantalica, chiesa di San Nicolicchio, *interno verso nord*, foto 360° (da Arcidiacono, Barbagallo 2025).

Questo ambiente rupestre, probabilmente rimaneggiato in una fase successiva, potrebbe essere sorto per iniziativa privata e a scopo funerario o devozionale. Lo suggeriscono sia le piccole dimensioni (ca. 15 m²), inadatte ad una fruizione liturgica comunitaria, sia l'iscrizione greca dipinta al di sopra di un pannello raffigurante Santo Stefano, che riporta la supplica del dedicante⁴⁸. Dipinto su un setto di parete curvilinea presumibilmente pertinente al primitivo nucleo rupestre, il pannello con Santo Stefano affianca un pannello centrale che racchiude l'immagine stante di Sant'Elena, a sua volta preceduta, a sinistra, da una figura maschile di cui si è perduto il volto, ma che per le caratteristiche dell'abbigliamento – il tablion applicato alla clamide, la spada visibile lungo il

⁴⁸ È probabilmente questa l'iscrizione a cui fa riferimento Félix Bourquelot nel resoconto della sua escursione a Pantalica, effettuata il 29 settembre del 1843: «J'ai observé dans une caverne composée de plusieurs chambres, une sorte d'autel et de sanctuaire, un puits, des peintures à demi effacées, et une inscription en écriture grecque cursive trop fruste pour que j'aie pu la déchiffrer complètement. On y lit cependant sans difficulté les mots caractéristiques 'του αγίου', qui indiquent pour ces peintures l'époque chrétienne». Cfr. Bourquelot (1848), 195. Non sembra allo stato attuale potersi cogliere traccia dell'anno 6677 (ovvero il 1167/1168) che Aldo Messina, nel 1994, afferma di aver individuato nella parte terminale dell'iscrizione, su una quarta linea. Cfr. Messina (1994), 151. Già Paolo Orsi, che visitava la chiesa nel 1895, ravvisava solo «tre righe di lettere nere». Cfr. Siracusa, Museo Archeologico "Paolo Orsi", Taccuini di Paolo Orsi, n. 28, 1895, 51. Si veda anche Orsi (1898), poi in Orsi (1942), 26. Vittorio Rizzone, che ringrazio per la consulenza, conferma l'assenza dell'indicazione cronologica e propone la seguente lettura: + Ο Θ(εός)ς. τῆ [πρ]οεσβία τοῦ αγίου Στε φά[ν]ου β[ο]ρήθη τ[α]πεινοῦ Τι[μ]οθέ[ου] Ἑρακλέας ἄμα κὲ τέ[κ]νοις].

fianco destro – può verosimilmente identificarsi con un santo militare in uniforme cerimoniale. Ad una datazione ad età prenormanna rinviano non solo i dati stilistici e i confronti con esempi pittorici databili tra IX e XI secolo, attestati in Italia meridionale, in Grecia e in Cappadocia ma anche gli aspetti iconografici, se si pensa alla diffusione in età mediobizantina del culto di Sant’Elena a Costantinopoli e nell’Oriente mediterraneo, in connessione con lo sviluppo posticonoclasta del culto della Croce e dei sovrani santificati⁴⁹.

Se fosse giusta l’ipotesi, i dipinti più antichi della chiesa di San Nicolò Inferiore a Modica e i pannelli votivi della chiesetta di Pantalica testimonierebbero la prosecuzione del culto cristiano e della connessa attività artistica nel contesto di una fase storica che ha acquisito di recente contorni più nitidi, grazie alla convergenza di studi di diversa estrazione disciplinare. Le indagini archeologiche e storico-artistiche condotte su micro e macrocontesti regionali, la rilettura delle evidenze materiali in una prospettiva al contempo locale e mediterranea e l’analisi contestuale delle fonti dirette e indirette hanno infatti contribuito a ridefinire l’immagine della Sicilia nella fase finale del dominio bizantino. In particolare, i dati messi a sistema hanno messo in luce, tra altri aspetti, l’importanza attribuita alle città nel quadro delle strategie difensive attuate dall’impero bizantino nell’ultima fase del dominio sull’isola: la riorganizzazione militare bizantina prevede infatti, come è stato osservato, il rafforzamento degli antichi centri urbani di Enna, Lentini, Catania, Mineo, Taormina e la costruzione di nuovi *kastra* (Ragusa, Butera) a presidio delle vie di accesso per Siracusa, capitale del *thema*⁵⁰. Proprio al ruolo svolto da Siracusa nella difesa della Sicilia orientale può essere collegata la più nota e significativa tra le testimonianze pittoriche di età altomedievale in Sicilia, ovvero la decorazione dell’oratorio dei Quaranta Martiri sito a Siracusa nella catacomba di Santa Lucia (fig. 15).

⁴⁹ Teteriatnikov (1995).

⁵⁰ Arcifa (2023).



Fig. 15. Siracusa, catacomba di Santa Lucia, Oratorio dei Quaranta Martiri, *decorazione della volta* (© PCAS).

Nella volta del piccolo ambiente, i Quaranta Martiri di Sebaste si distribuiscono a gruppi di dieci intorno una monumentale croce gemmata, ornata da clipei figurati al centro e alle estremità dei bracci. Alla base della volta, sei immagini di santi a mezzo busto rispecchiano una appropriazione locale di un sistema iconografico strettamente aderente all'orizzonte figurativo bizantino: un santorale che include Marciano, venerato come protovescovo di Siracusa almeno a partire dagli inizi dell'VIII secolo, e con ogni probabilità la martire siracusana Lucia, eponima della catacomba che, secondo una lunga tradizione, ne avrebbe custodito il sepolcro⁵¹. Come si è altrove proposto, l'insieme pittorico, dalla discussa cronologia, sembra potersi ricondurre alla definitiva affermazione del culto delle immagini promosso a Siracusa da Gregorio Asbestos, sostenitore di Metodio e vescovo di Siracusa nell'844⁵². Ad una datazione orbitante intorno alla metà del IX secolo rinviano sia gli attributi iconografici dei santi, che trovano puntuali riscontri in opere di diversa tipologia databili tra IX e X secolo e attestate a Roma, in Oriente e in Italia meridionale, sia gli aspetti stilistici che puntano verso il medesimo sistema di

⁵¹ Per questa identificazione cfr. Falla Castelfranchi (2012).

⁵² Arcidiacono (2019a); Arcidiacono (2020), 41-42; Arcidiacono (2025). In linea con questa proposta cronologica, si vedano anche, da ultimi, Moretti (2023); Pace (2025).

referenti. La stessa scelta di rappresentare i soldati di Sebaste, un tema dall'esplicita connotazione ufficiale e imperiale, appare in plausibile rapporto con la presenza di esponenti dell'esercito e dell'amministrazione statale bizantina a Siracusa negli anni che precedono la presa araba della città (878)⁵³.

I tre esempi considerati, per quanto appartenenti a contesti topografici e funzionali diversi – una chiesa destinata fin dalle origini a funzioni liturgiche, una cappella privata e verosimilmente funeraria, un oratorio ipogeico sorto in un contesto cimiteriale paleocristiano – manifestano una condivisa proiezione verso Oriente che riflette la centralità della Sicilia nel sistema insulare mediterraneo tra IX e XI secolo: una centralità “connessa al mantenimento della vocazione imperiale”⁵⁴ che si oppone alla lettura in chiave periferica ed essenzialmente “coloniale” a lungo proposta in sede storiografica. Nel quadro della nuova stagione di ricerche, la sinergia tra competenze umanistiche e tecnico-scientifiche può offrire un supporto ulteriore alla ricostruzione dell'assetto insediativo e delle forme di espressione artistica nella Sicilia orientale in età altomedievale⁵⁵. In particolare, il rilievo tridimensionale della chiesa di San Nicolò Inferiore a Modica (figg. 16, 17), non solo funge da archivio visivo permanente, in quanto riproduzione fedele del monumento nel suo stato attuale, ma rappresenta uno strumento interpretativo, agevolando la verifica delle ipotesi risultanti dall'interrogazione sincronica e diacronica dei dati disponibili. Allo stesso modo, la digitalizzazione della chiesa di San Nicolicchio (fig. 18) – di recente approntata nel contesto di una più ampia ricerca sui paesaggi stratificati e in particolare, sulle fasi abitative di Pantalica – ha inteso rispondere ad obiettivi di ricerca e documentazione ma anche ad esigenze di valorizzazione e fruizione sostenibile del sito, attraverso nuove forme immersive di narrazione del patrimonio⁵⁶. Se la metodologia di indagine storico-artistica presuppone il necessario aggancio con la realtà storica, locale e mediterranea, in cui si collocano i resti di decorazione pittorica pervenuti, la rimediazione virtuale ne attualizza e ne rinnova il significato, *bridging past and present in the life of the images*⁵⁷.

⁵³ Cfr. Arcifa (2016).

⁵⁴ Arcifa (2023).

⁵⁵ Si veda al riguardo Arcidiacono (2024). Sulle potenzialità dei progetti di digitalizzazione applicata ai contesti rupestri della Cappadocia, a fini di conservazione, studio e valorizzazione del patrimonio, cfr. Andaloro *et al.* (2014), con particolare riferimento alla Meryem ana Kilisesi; Andaloro, Pogliani (2022).

⁵⁶ Lo studio sul campo e il rilievo digitale della chiesa di San Nicolicchio sono stati realizzati nell'ambito del progetto Changes (vd. *supra* n. 1). Cfr. Arcidiacono, Barbagallo (2025); Barbagallo *et al.* (2026).

⁵⁷ Belting (2005), 31(2), 303.



Fig. 16. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, modello fotogrammetrico, *prospetto est* (rilievo ed elaborazione a cura di F. Linguanti).



Fig. 17. Modica, chiesa di San Nicolò Inferiore, modello fotogrammetrico, *sezione iposcopica della volta* (elaborazione a cura di F. Linguanti).



Fig. 18. Modello tridimensionale della chiesa di San Nocolicchio. visualizzazione "Dollhouse" generata da rilievo tramite camera LiDAR Matterport Pro3 (elaborazione a cura di S. P. Barbagallo, F. Stanco).

Bibliografia

- Abbate G. (2023), Il ritratto di Niceforo II Foca (963-969) nella Grande Piccionaia a Çavuşin. La creazione di uno spazio sacro in Cappadocia alla metà del X secolo, *Fenestella*, 4, 53-79.
- Andaloro M., Pignatale T., Verdiani G. (2014), The Church of Meryem Ana in Göreme, Cappadocia, correct documentation for a meaningful heritage at risk, in *Proceedings of the 18th International Conference on Cultural Heritage and New Technologies (Wien 11-13 November 2013)*, Börner W., Uhlirz S. [eds.], Wien: Museen der Stadt Wien – Stadtarchäologie, https://archiv.chnt.at/chnt-18-2013-proceedings/?utm_source
- Andaloro M., Pogliani P. (2022), Fotografare come “specchio”. L’Università della Tuscia nella Caria e nella Cappadocia bizantina, in *Fotografare Bisanzio. Arte bizantina e dell’Oriente mediterraneo negli archivi italiani, Atti della XVII Giornata di Studi dell’Associazione Italiana di Studi Bizantini*, Iacobini A., Bevilacqua L. [eds.], Roma: Campisano, 179-202.
- Anzalone G., D’Amelio S., Villa B., Zisa I. (2011), Tecniche avanzate per il rilevamento e la valorizzazione dei beni culturali. La chiesa rupestre di San Nicolò a Modica (RG), in *Atti della XV Conferenza Nazionale ASITA (Reggia di Colorno, 15-18 novembre 2011)*, 97-106.
- Arcidiacono G, Barbagallo S.P. (2025), Approcci multidisciplinari ad un sito pluristratificato. Le chiese rupestri di Pantalica, in *Pantalica. Ricerche su un sito pluristratificato. II. Le indagini nel sito*, Lanteri R., Militello P., [eds.], Roma: Edizioni Quasar, 69-91.
- Arcidiacono G. (2019a), «Aldilà» dell’oggetto. Gli attributi dei Santi nella decorazione pittorica dell’oratorio dei Quaranta Martiri a Siracusa, in *Arti Minori e Arti Maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Bisconti F., Braconi M., Sgarlata M. [eds.], Todi (PG): Tau editrice, 2019 (Ricerche di Archeologia e Antichità Cristiane, 8), 171-196.
- Arcidiacono G. (2019b), Le ultime fasi di Pantalica. Le chiese rupestri e la loro decorazione pittorica, in *Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica*, Blancato M., Militello P., Palermo D., Panvini R. [eds.], Padova: Bottega d’Erasmus/Aldo Ausilio Editore (Creta Antica, 18, 2017), 203-228
- Arcidiacono G. (2020), *Pittura medievale rupestre in Sicilia. Il territorio di Siracusa tra Oriente e Occidente*, Spoleto: Centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo (Byzantina Lupiensia, 2).
- Arcidiacono G. (2022), Per un bilancio degli studi sulla pittura rupestre medievale della Sicilia: percorsi storiografici, approcci metodologici e nuove prospettive di ricerca, in *Da Casalrotto alla Lama D’Antico. Un cinquantennio di studi e ricerche in tema di civiltà rupestre. Atti del IX Convegno Internazionale sulla civiltà rupestre (Savelletri di Fasano [BR], 25-27 novembre 2021)*, Menestò E. [ed.], Spoleto: Centro Italiano di Studi sull’Altomedioevo, 291-316.

- Arcidiacono G. (2024), Dalla ricerca sul campo alle nuove tecnologie digitali: conoscenza, tutela e valorizzazione della pittura medievale rupestre in Sicilia, in *Ipogei 4.0. I paesaggi rupestri dell'Italia meridionale tra ricerca, innovazione e gestione del patrimonio culturale*, Atti del convegno di studi (Mottola, 26-27 maggio 2023), D'Auria C., De Giorgi M. [eds.], Mottola: Posa edizioni, 85-113.
- Arcidiacono G. (2025), *Dal corpo all'immagine: testimonianze figurative e segni del culto di santa Lucia a Siracusa in età altomedievale*, in *Agata, Euplo e Lucia. I primi martiri siciliani tra Tardoantico e Alto Medioevo*, La Manna A., Mursia A., Soraci C. [eds.], Roma: Carocci, 169-191.
- Arcidiacono G. (2026), Lighting Mediterranean Routes. Byzantine Lighting Devices in Sicily, , *Artificial Light in Medieval Churches*, Ivanovici V., Sullivan A.I. [eds.], Leiden; Boston, 299-330.
- Arcifa L. (2013), Romaioli e saraceni intorno all'827. Riflessioni sul tema della frontiera, in *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani. Atti del IX Convegno di Studi organizzato dall'Istituto siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici*, Modeo S., Congiu M., Santagati L. [eds.], Caltanissetta: Salvatore Sciascia editore, 161-181.
- Arcifa L. (2016), Per un nuovo approccio allo studio delle città siciliane nell'Altomedioevo: Catania e Siracusa tra VIII e IX secolo, in *Silenziose Rivoluzioni. La Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo. Atti dell'incontro di studio (Catania-Piazza Armerina, 21-23 maggio 2015)*, Giuffrida C., Cassia M., [eds.], Catania, Edizioni del Prisma, 415-439.
- Arcifa L. (2018), 'Insularità' siciliana e Mediterraneo altomedievale. Dati archeologici e quadri territoriali tra VIII e IX secolo, in *Southern Italy as Contact Area and Border Region during the Early Middle Ages. Religious-Cultural Heterogeneity and Competing Powers in Local, Transregional and Universal Dimension*, Wolf K & Herbers K. [eds.], Köln-Weimar-Wien: Bohlau, 125-148.
- Arcifa L. (2019), Pantalica altomedievale: per una nuova stagione delle ricerche, in *Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica*, Blancato M., Militello P., Palermo D., R., [eds.], Padova: Bottega d'Erasmus/Aldo Ausilio Editore (Creta Antica, 18, 2017), 178-195
- Arcifa. L. (2023), La Sicilia altomedievale: l'apporto della ricerca archeologica, in *La Sicilia nei secoli VI-IX. Dinamiche di poteri e culture tra Oriente e Occidente. In onore di Carmelina Urso. Atti del convegno internazionale di studio (Catania, 14-16 novembre 2019)*, Archetti G., Piazza E., [eds.], Spoleto: Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 74-92.
- Arcifa L, Nef A., Prigent V (2021), Sicily in a Mediterranean context: imperialism, Mediterranean polycentrism and internal diversity (6th-10th century), *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge, temps modernes* 133, 339-374.
- Arcifa. L., Leanza F., Longo R., Luca A., Messina, M. (2022), Ripensare la frontiera arabo-bizantina in Sicilia. Materiali per un approccio allo studio dei paesaggi tra VIII e X secolo, in *La difesa militare bizantina in Italia (secoli VI-XI). Atti del convegno internazionale (Squillace,*

- 15-18 aprile 2021), Marazzi F., Raimondo C., Hyeraci G. [eds.], Cerro al Volturno: Volturina edizioni, 397-418.
- Barbagallo S.P., Arcidiacono G., Chriricallo M., Puglisi D, Stanco F. (2026), Digitization, Interpretation, and Valorization of Ruined Architecture: Case Studies of IT Strategies in the Archeological Field, *Heritage*, 9(2), 65, 1-38, <https://doi.org/10.3390/heritage9020065>
- Becker J. [ed]. (2013), *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Roma: Viella.
- Belgiorno F.L. (1955), *Modica e le sue chiese. Dalle origini del Cristianesimo ad oggi*, Modica: Poidomani.
- Belting H. (2005), Image, Medium, Body: A New Approach to Iconology, *Critical Inquiry*, 31/2, 302-319.
- Belviglio M. (2009), Contributo per la lettura e la datazione del palinsesto pittorico di San Nicolò Inferiore a Modica, *Archivum Historicum Mothycense*, 15, 21-29.
- Bourquelot F. (1848), *Voyage en Sicile*, Paris: Garnier Frères.
- Carrafa P (1653), *Motucaae illustratae descriptio seu delineatio*, Panormi: typis Nicolai Bua.
- Di Stefano (1993), La chiesa rupestre di San Nicolò Inferiore a Modica, *Sicilia Archeologica*, 82, 43-53.
- Di Stefano G. (1996), *La chiesetta rupestre di San Nicolo Inferiore a Modica*, Modica: Centro Studi sulla Contea di Modica.
- Di Stefano G. (2005), *La chiesetta rupestre di San Nicolo Inferiore a Modica*, Ragusa: Tipografia Barone & Bella.
- Falla Castelfranchi M. (1995), *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano: Electa, 1995.
- Falla Castelfranchi M. (1998), La decorazione pittorica delle chiese rupestri, in *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Dell'Aquila F., Messina A. [eds.], Bari: Mario Adda.
- Falla Castelfranchi M. (2005), La decorazione pittorica bizantina della cripta detta di S. Nicolò Inferiore a Modica (RG): una testimonianza significativa d'epoca araba, in *Studi in onore di Patrizia Angiolini Martinelli*, Pasi S. [ed.], Bologna: Ante Quem (Studi e Scavi, nuova serie 10), 155-163.
- Falla Castelfranchi M. (2012), Sulla cosiddetta S. Elena raffigurata nella Catacomba di S. Lucia a Siracusa, *Nea Rhome*, 9, 23-30.
- Fiorilla S. (2014), La rocca del castello nel contesto dell'abitato tra alto e basso medioevo, in *I Tesori di Modica*, catalogo della mostra (Modica, Palazzo della Cultura, 2 aprile – 30 luglio 2014), Sammito A.M., Scerra S. [eds.], Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 25-29.
- Fiorilla S. (2020), Amalfitani e Amalfitanie nella Sicilia iblea, *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, 59-60, 47-67.
- Fiorilla S., Rizzone V. G., Sammito A. M (2020), Ragusa, Modica, Scicli: tre città sorte ad avamposto per la difesa della costa sud-orientale, in *From polis to madina. La trasformazione*

- delle città siciliane tra Tardoantico e Altomedioevo, Arcifa L., Sgarlata M. R. [eds.], Bari : Edipuglia, 205-220.
- Fiorilla S., Sammito A.M. (2022), Gli Iblei occidentali tra età bizantina e età islamica, in *La Sicilia e il Mediterraneo dal Tardoantico al Medioevo. Prospettive di ricerche tra archeologia e storia. Atti del Convegno Internazionale di studi dedicato a Fabiola Ardizzone Lo Bue* (Palermo, Università degli Studi, 11-13 ottobre 2018), Arcifa L., Rognoni C. [eds.], Palermo: University Press, 169-187.
- Giglio S. (2003), *La cultura rupestre di età storica in Sicilia e a Malta*, Caltanissetta: Lussografica.
- Jolivet-Lévy C. (1991), *Les églises byzantines de Cappadoce. Le programme iconographique de l'abside et de ses abords*, Paris: Centre Nationale de la Recherche scientifique.
- Jolivet-Lévy C. (2001), *L'arte della Cappadocia*, Milano: Jaca Book.
- Messina A. (1994), *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici.
- Moretti S. (2023), Immagini di vita cenobitica e asceti: il monachesimo greco in Sicilia dal VI secolo all'arrivo normanno, in *La Sicilia nei secoli VI-IX. Dinamiche di poteri e culture tra Oriente e Occidente. In onore di Carmelina Urso*. Atti del convegno internazionale di studio (Catania, 14-16 novembre 2019), Archetti G., Piazza E., [eds.], Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 347-374.
- Nef A., Prigent V. (2006), Per una nuova storia dell'altomedioevo siciliano, *Storica*, XII, 35-36, 9-63.
- Nef A, Prigent V. eds (2010), *La Sicile de Byzance à L'Islam*, Paris: De Boccard.
- Nef A, Prigent V. (2013), Guerroyer pour la Sicile (827-902), in *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani. Atti del IX Convegno di Studi organizzato dall'Istituto siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici*, Modeo S., Congiu M., Santagati L. [eds.], Caltanissetta: Salvatore Sciascia editore, 13-39.
- Orsi P. (1898), Chiese bizantine nel territorio di Siracusa, *Byzantinische Zeitschrift.*, VII (1898), 1-28, poi in Orsi P. (1942), *Sicilia Bizantina*, Agnello G. [ed], Tivoli: Arti Grafiche A. Chicca; Roma: Direzione Collezione Meridionale.
- Pace V. (2025), Mosaici e affreschi nell'Italia meridionale, *Arte medievale in Italia. Spazi e linguaggi visivi. Secoli V-X*, Romano S. [ed.], Roma: Carocci, 207-240.
- Prigent V. (2021) Byzantine Administration and the Army, in *A Companion to Byzantine Italy*, Cosentino S. [ed.], Leiden; Boston: Brill, 140-168.
- Renda F. [ed.] (1869), *Prospetto corografico storico di Modica, di Placido Carrafa*, Modica: tipografia Mario La Porta, 1869.
- Rizzone V.G., Sammito A.M. (1998), Nuovi dati sulla 'tarda architettura rupestre' di carattere sacro a Modica, *Archivum Historicum Mothycense*, 4, 65-78.
- Rizzone V.G, Sammito A.M (2003), Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava d'Ispica e nel territorio di Modica, *Archivum Historicum Mothycense*, 9, 5-46.

- Rizzone V. G., Sammito A.M. (2008), Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento, in *In-sediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale* (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), De Minicis E. [ed.], Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 103-128.
- Rizzone V. G., Sammito A.M. (2011), Per una definizione dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento, in *In-sediamenti rupestri di età medievale nell'Italia centrale e meridionale*, Atti del II Convegno nazionale di Studi (Vasanello, 24-25 ottobre 2009), De Minicis E. [ed.], Roma: Kappa, 147-162.
- Sella P. [ed] 1944, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Snelders B., Jeudy A. (2006), Guarding the Entrances: Equestrian Saints in Egypt and North Mesopotamia, *Eastern Christian Art*, 3, pp. 105-142.
- Skawran. M.K. (1982), *The Development of Middle Byzantine Fresco Painting in Greece*, Pretoria: University of South Africa.
- Teteriatnikov N. (1995), The True Cross Flanked by Constantine and Helena. A Study in the Light of the Post-Iconoclastic Re-evaluation of the Cross, *Δελτίον Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας*, 18 (1995), 169-188.
- Thierry N. (2002), *La Cappadoce. De l'Antiquité au Moyen Âge*, Turnhout: Brepols (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive, 4).